

Il «Corriere» spara la notizia dei soldi, dell'invito a comparire e della corruzione

Ma l'indagine a carico del premier nell'inchiesta era uscita già nel marzo scorso

Il processo in questione sta per finire. L'avvocato Ghedini: quel giorno non poteva venire, avevamo chiesto un'altra data

«Seicentomila dollari per corrompere»

Tanto avrebbe versato Berlusconi secondo i pm di Milano per indurre l'avvocato inglese Mills a dire il falso. Sta scritto nell'invito a comparire, disatteso dal premier per impegni, nel processo sui diritti cinematografici

di Susanna Ripamonti / Milano

UNA NOTIZIA VECCHIA, rivestita con un abito nuovo, sta creando reazioni piuttosto scomposte tra i politici della maggioranza e i commentatori poco informati. Ieri il «Corriere della sera» ha ripreso una notizia che tutti i giornali avevano pubblicato nel marzo

scorso, ovvero che il premier è indagato per corruzione in atti giudiziari nell'ambito dell'inchiesta sulla compravendita dei diritti cinematografici da parte di Mediaset, accusa per la quale le indagini procedono in uno stralcio, mentre per il filone principale, è già in corso l'udienza preliminare. Per l'esattezza Berlusconi è indagato per corruzione giudiziaria dal novembre 2004, ovvero da quando, in vista della chiusura dell'inchiesta principale fu stralciato questo secondo filone. L'unica novità è che a novembre di quest'anno aveva ricevuto dai due pm titolari dell'inchiesta, Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale, un invito a comparire, ma alla data fissata, il 3 dicembre, non si è presentato. «Quel giorno il premier era impegnato - precisa il suo difensore Niccolò Ghedini - e quindi abbiamo chiesto di fissare un'altra data». Ma Ghedini ha il dente avvelenato nei confronti del Corriere che ricicla notizie vecchie spacciandole per nuove: «Evidentemente dopo la campagna fatta contro Uipol e le vergognose speculazioni sulla barca di D'Alema adesso si preoccupano di dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte».

E torniamo all'accusa, che essendo sfuggita ai più, quando in prima battuta uscì sui giornali nella primavera scorsa, ora deve essere riassunta. Il corrotto sarebbe David Mackenzie Mills, noto avvocato inglese, marito di Tessa Jowell, ministro della cultura del Regno Unito, ritenuto l'architetto del sistema di scatole cinesi che costituivano il comparto estero Fininvest. Sull'invito a comparire sta scritto che Mills ricevette, «non meno di 600 mila dollari» (a

Ghedini: il Corriere dopo le vergognose speculazioni sulla barca di D'Alema ora vuole riequilibrare

SALERNO

Comune nella bufera. L'assessore Savastano lascia

/ Salerno

Da giorni vacillava. Ieri l'assessore allo Sport e ai Servizi sociali del Comune di Salerno, e consigliere provinciale dei Ds, Giovanni Savastano, ha rassegnato in serata con una lettera indirizzata al sindaco di Salerno, Mario De Biase, le dimissioni dalla carica di assessore. Savastano era stato accusato da tre collaboratori di giustizia di essere il riferimento della camorra nella giunta. La decisione è stata presa dopo un incontro con i vertici provinciali del proprio partito. «Il delicato momento della vita amministrativa causato dalle concomitanti iniziative giudiziarie di queste settimane -

marzo si era parlato di circa due miliardi delle vecchie lire e questa sembra una cifra più attendibile) versati «nel 1997 da Carlo Bernasconi» (manager Fininvest morto nel 2001), «a seguito di disposizioni di Silvio Berlusconi e al fine di favorire Silvio Berlusconi». I quattrini furono versati su conti svizzeri dell'avvocato inglese. In cambio lui avrebbe dovuto «dichiarare il falso, negare il vero o tacere in tutto o in parte fatti a sua conoscenza» in due sue deposizioni dinanzi al Tribunale di Milano: il 20 novembre 1997 nel processo per le tangenti Fininvest alla Guardia di Finanza (dove Berlusconi era accusato di corruzione ma fu assolto/prescritto) e il 12 dicembre 1988 nel processo All Iberian (con Berlusconi imputato per finanziamento illecito al Psi di Craxi e falso in bilancio. Anche qui, prescritto). Qualora fosse provata la corruzione del teste, non ci sarebbero comunque elementi per chiedere una revisione dei processi, causa prescrizione. Nell'invito a comparire la procura contesta a Berlusconi un duplice reato: oltre alla corruzione in atti giudiziari del teste, equiparato a un pubblico ufficiale, anche il concorso nella falsa testimonianza di Mills. E vediamo chi è David M. Mills. Non è un avvocaticchio, il fanta-



Il Palazzo di Giustizia di Milano. Foto Ansa

sioso architetto della finanza parallela Fininvest. Proprio lui ha rivelato agli inquirenti milanesi di aver organizzato per Silvio Berlusconi le offshore della "tesoreria occulta" Fininvest (il cosiddetto "group B") e di aver creato le società che dovevano rimanere riservate «per destinare una parte del patrimonio privato di Silvio

Berlusconi ai figli del suo primo matrimonio». Per quanto riguarda l'inchiesta Mediaset è lui che crea le società Accent e Timor che poi diventano Century One e Universal One. Fininvest sostiene che «quelle società non fanno parte del gruppo», Mills ammette invece che i «beneficiari economici sono (come dimostrano le

firme sulle contabili) Marina e Pier Silvio Berlusconi» pur se con un'operatività subordinata al «consenso di Gironi, Foscale e Confalonieri che rappresentano la volontà di Berlusconi». Ogni risorsa dalle società «in luce» defluisce nell'arcipelago sommerso del «group B». L'ordine impartito dalla direzione milanese di Me-

diaset era: «Nulla deve rimanere in Italia» e da Londra l'avvocato esegue, truccando la situazione patrimoniale. In altri termini svuota le casse della società quotata in Borsa ingannando i soci e i risparmiatori e architetta il meccanismo per la creazione di fondi neri, dirottando su conti esteri, gestiti da fiduciari, più o meno 280

milioni di euro o per evadere, tra il 1996 e il 1999 la bella cifra di 124 miliardi di lire di imposte. L'inchiesta stralcio che riguarda anche i figli di Berlusconi, Marina e Piersilvio, ha già ottenuto due proroghe, notificate al premier con altrettanti avvisi di garanzia e dovrebbe essere prossima alla chiusura

IL PERSONAGGIO L'avvocato, sotto inchiesta per i fondi neri dell'azienda di Berlusconi, è marito dell'ex ministro alla salute di Blair, Tessa Jowell

Mills, architetto della galassia oscura di Fininvest

di Federica Fantozzi / Roma

Avvocato di grido esperto in diritto societario a Londra, sotto inchiesta per falsa testimonianza e corruzione in atti giudiziari in Italia. Genio della "fiscalità creativa" e inventore della catena di Sant'Antonio di società-matrioske in paradisi fiscali, finito in mezzo già al primo filone dell'indagine milanese sui presunti fondi neri dei diritti tv Mediaset con l'accusa di riciclaggio milionario. Da 26 anni sposato con l'ex ministro alla Salute del governo Blair Tessa Jowell, padre di due figli, affetto da vaste amnesie professionali. Oltre l'ufficialità è difficile capire chi sia davvero David McKenzie Mills, il super-consulente che Berlusconi è accusato di aver «comprato» con 600mila dollari perché dichiarasse il falso in processi a carico del premier. Così come, oltre l'uffi-

cialità, i pm non sono ancora riusciti a fare piena luce sulla cosiddetta «Fininvest Group B», il «comparto riservato» della galassia del Biscione fatto di discrete società offshore e trust blindati. Una rete di scatole cinesi che dagli anni '80 diede vita a una vera «Fininvest-ombra» all'estero sotto la regia dell'efficiente Mills. Il 3 dicembre neanche lui si è presentato ai pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale per chiarire. I fatti contestati riguardano due testimonianze rese nel '97, quando dichiarò di avere appreso dalla stampa dell'avvio dell'inchiesta All Iberian, e nel '98, quando affermò di non conoscere i proprietari delle società Century One e Universal One. Ahlul, nella mole di documenti setacciati dai magistrati sono spuntate prove del contrario. Un fax inviato nel '95 ai soci del

suo studio legale inglese in cui Mills garantiva di aver ottenuto rassicurazioni da Berlusconi che le contestazioni su All Iberian erano «bombe politiche» e non reati. A quel punto a Mills torna la memoria e ricorda una telefonata con il casiere Fininvest Livio Gironi che «a un certo punto mi passò Berlusconi». Anche sulla seconda circostanza Mills, forse per alleggerire la sua posizione, supera l'amnesia rivelando ai pm che «beneficiari economici» delle due società - sempre disconosciute dalla Fininvest - erano Marina e Piersilvio sotto il controllo di un misterioso «X» cioè il padre. Mills mette a verbale: «Gironi mi disse che bisognava fare un'operazione e lo scopo era destinare ai figli di Berlusconi, in via riservata, parte del capitale» e il trust parli. L'avvocato aveva già testimoniato in tre

inchieste: Fiamme Gialle, All Iberian e Sme. Del resto il suo rapporto con il Cavaliere dura da 25 anni: Mills l'avrebbe tenuto riservato, ma nel '96 su richiesta italiana il Serious Fraud Office ha perquisito gli studi londinesi di una sua società trovando (e aprendo) il vaso di Pandora. L'Economist lo inchioda: «Sulla base dei rendiconti societari (le sue) affermazioni non sono vere. Mills dice di avere cattiva memoria». I documenti dicono che nel 1980 fondò nel Regno Unito la ReteItalia Ltd controllata dalla Fininvest, nel 1985 costituì la Publitalia Ltd nominando amministratore Dell'Utri, nel 1986 ReteItalia Ltd cambiò nome in ReteEuropa Ltd e fondò una seconda ReteItalia Ltd. Si delineava lo schema che, secondo l'ipotesi accusatoria, avrebbe portato a comprare e rivendere diritti tv per evadere le tasse. Nuove norme fiscali

poi costrinsero, dopo aver fatto 75 milioni di utili esentasse, a traslocare le società in luoghi da cartolina: Bahamas, Isole Vergini. Nel 1996 Mediaset si quota in Borsa. Dai faldoni sono sparite le ultime società di Mills dai nomi ruggenti come Leopard Communications. Nel 2001 con la trasmissione dalle autorità svizzere ai nostri giudici dei conti bancari di Century e Universal si aprono le indagini. Un anno fa Mills si scagionava in una memoria: «Le somme da me ricevute sono parcellate. Spero si chiarirà che non si può dire che io sia stato addomesticato o "comprato"». Raggiunto dal Guardian in vacanza in Texas giurava le accuse «assurde e false» ma si dichiarava fiducioso nella giustizia tricolore: «Già in tre precedenti processi l'accusa acclarò che da parte mia non si poteva ravvisare condotta illegale».

REGALIE

Quella legge è un Tesoro. Ma Tremonti non lo sa

/ Roma

«Confesso che è una notizia anche per me». Così il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, commenta la decisione del governo di dare il via libera al decreto che assegna ben 407 milioni di euro ai dipendenti del ministero dell'Economia e delle Finanze: così, a titolo di gratifica. Non ne sapeva nulla, dice Tremonti, perché quella munifica leggina sui premi di produttività per il ministero del Tesoro fu firmata dall'allora ministro Domenico Siniscalco alla vigilia del Natale 2003. «Fatta una verifica - sono parole di Tremonti - risulta che è

un decreto ministeriale di giugno, registrato dalla Corte dei Conti e quindi immediatamente costitutivo di diritti acquisiti. È un decreto ministeriale ma io a giugno non facevo il ministro». Della vicenda se n'è parlato anche in Consiglio dei ministri. E pour cause: mentre s'alzano «democraticamente» i prezzi dei servizi, mentre si blocca il contratto dei metalmeccanici, mentre si taglia l'assistenza ai disabili e lo stato stringe la cinghia, strida la scelta dozzina di destinare ai dipendenti del Gabinetto del ministro del Tesoro 5.500 euro a testa, 13.680 ai dipenden-

ti della Ragioneria centrale, più di 9.000 ai Dipartimenti per le politiche fiscali, ma per gli altissimi dirigenti si arriva anche a una regalata del 55.000.

In tutto, uno stanziamento di 407.100.000; pari al taglio subito da tutte le amministrazioni provinciali nella Finanziaria, Pari anche alla sfiorata ai budget delle Università, 415 milioni di euro di cui 200 destinati agli aumenti di stipendio per bidelli, ricercatori, docenti, direttori di dipartimento e facoltà.

Nel ricordare che «quello dei premi è un meccanismo che è in essere storicamente nella nostra amministrazione», Tremonti ha annunciato, bontà sua, l'intenzione di modificare il sistema sin da gennaio. «Credo che sia opportuno a partire da gennaio, con le organizzazioni sindacali di definire un criterio diverso. Oggettivamente credo che il meccanismo - ha concluso - vada rivisto con le organizzazioni sindacali».